



Un flusso ininterrotto di persone si reca in visita alla tomba di Chiara Lubich nella sede centrale dei Focolari. Un tributo di gratitudine.

di
Caterina
Ruggiu

Dopo aver risalito per un paio di chilometri, oltre Squarciarelli, la trafficata strada provinciale che da Grottaferrata porta a Rocca di Papa, forte è il contrasto con quell'oasi di silenzio e di verde, appena delimitata da una cancellata bianca, al n° 306 di via di Frascati. L'uomo si incammina spedito lungo il viale, come se quei luoghi gli fossero familiari, cercando di passare inosservato. Non ha voglia, è evidente, di salutare chicchessia.

Si trova nella sede centrale dei Focolari, una costruzione dei primi anni Sessanta progettata da due focolarini architetti, Cesco Zagolin e Nino Marabotto, e poi edificata grazie all'arch. Antonio Petrilli e all'ing. Danilo Zanzucchi. Pur essendo in grado di acco-

gliere i responsabili nel loro servizio quotidiano, esso conserva tuttavia le proporzioni e il timbro di "casa". Lo si nota nelle mirate proporzioni dei vari ambienti, nel gioco di colore dei materiali usati, nell'arredamento.

Entra nella cappella. Sulla parete bianca di fronte all'altare, una grande lastra di marmo indica che le spoglie di Chiara riposano lì. Vi è inciso il suo nome e le parole del testamento di Gesù — «Che tutti siano uno» — il programma di una vita. Si inginocchia, e scoppia in un pianto diretto. Alla fine, quando esce con gli occhi rossi, qualcuno gli si avvicina, lo fa accomodare in un salottino attiguo, gli offre da bere. Lui ringrazia, accennando appena un sorriso. «Tornerò — dice —, per ora va bene così».

Ritournerà, infatti, più volte. Emergerà, a tratti, la sua vicenda. Parla del suo incontro con i giovani del movimento quando era ancora ragazzo, appena adolescente. Un ideale sconfinato aveva dato slancio ed entusiasmo ai suoi giovani anni. Poi, il momento della "prova": compagnie poco affidabili lentamente lo hanno fatto deviare dalla strada intrapresa.

Eppure, in fondo al cuore — molto in fondo — era rimasta un'accorata nostalgia di cose belle e pure, come il viandante conserva il ricordo della sorgente di acqua fresca a cui si è dissetato. Ma, ormai, pensava che quella fosse proprio acqua passata. Per caso aveva saputo della morte di Chiara: un colpo, un tuffo al cuore. «Ed ora, eccomi qui». In una visita chiede di parlare con un sacerdote. Col suo aiuto, è ricominciata una vita nuova.

Così, dalla sera del 18 marzo scorso, giorno delle solenni esequie nella

basilica di San Paolo fuori le Mura. In tanti hanno poi voluto fermarsi a scrivere quanto avevano in cuore. Grossi albi, che si sono riempiti uno dopo l'altro: «Dopo anni di freddo e di dubbio, la tua partenza mi ha di nuovo attirato a te e a Dio»; «Ti ho conosciuta tardi, ma sei nel mio cuore»; «Vado da Gesù, e trovo te. Vengo da te, e trovo Gesù»; «Pensavo di fare il turista, ma il più bel momento l'ho trovato qui»; «Ti porto il saluto della mia terra. Sono pronto a dare la vita per essere come te. Nadir dell'Iraq»... Sono solo alcune tra le tante testimonianze e i molteplici messaggi.

Dove già riposa Igino Giordani, Chiara è stata tumulata nella cappella da poco ampliata su progetto dell'arch. Giovanni Zanzucchi per rendere lo spazio più idoneo all'affluenza ormai sempre più intensa da parte di quanti seguono la vita dei Focolari.

L'intera parete dietro l'altare è ricoperta da un mosaico del pittore Paolo Scirpa. Raffigura Maria e l'evento del Vaticano II con la cupola di San Pietro circondata da un lato dai vescovi riuniti e dall'altro dal "popolo di Dio".

LA NUOVA CAPPELLA

Una bussola di ingresso con una doppia porta in cristallo, soffitto ribassato e una illuminazione tenue preparano l'accesso alla cappella. Entrando, si presenta come un ambiente rettangolare accogliente, luminoso; subito a destra troviamo lo spazio per la tomba di Chiara Lubich in alto e quella di Igino Giordani sotto. Le due lapidi in marmo travertino di Tivoli (città natale di Giordani) sono agganciate in posizione leggermente inclinata, dando l'impressione di essere parzialmente aperte... Non tombe di defunti ma di "vivi".

Dalla parte opposta vi è la zona rialzata del presbiterio con il mosaico dell'artista Paolo Scirpa che fa da sfondo. Altare, ambone e tabernacolo hanno le strutture verticali di sostegno in cristallo trasparente, sia per rendere la composizione visivamente più leggera che per leggere il mosaico nella sua totalità.

Sul soffitto è tracciato un grande ribassamento a forma semicircolare che con il suo ampio bordo luminoso traccia visivamente un collegamento fra la zona delle tombe e quella del tabernacolo, dando ai presenti l'impressione che lo spazio si dilati e si comprima in un dialogo continuo.

Sul lato sinistro, una boiserie in legno di noce incornicia la via crucis: 14 formelle in cotto smaltate realizzate dallo scultore Benedetto Pietrogrande. Sempre dello stesso artista è la lavorazione esterna del tabernacolo. Uno studio di illuminotecnica con cinque diversi scenari luminosi programmabili rende l'ambiente visivo adeguato alle varie esigenze: funzioni religiose, raccoglimento, letture ecc. L'acustica è stata studiata tenendo in considerazione estetica e funzionalità.

Giovanni Zanzucchi



Il luminoso interno della cappella del Centro internazionale dei Focolari. A fronte: una delegazione del Camerun in visita alle tombe di Chiara Lubich e di Igino Giordani.

IL MOSAICO

Realizzato tra il 1963 e il 1965, è stato voluto da Chiara ed elaborato man mano in collaborazione con i primi focolarini. Un'esperienza nuova che ha illuminato ogni mia innovazione artistica che professionalmente andavo cercando. Nella realtà di Gesù in mezzo apparivano chiare le sue parole: «Io faccio nuove tutte le cose». Clarificare l'arte offrendo il sì a Dio sul modello di Maria.

Le dimensioni del mosaico sono 270x460 centimetri su una superficie non piatta ma leggermente curva ai lati ed in alto. Richiama l'idea dell'abside. Il tema scelto inizialmente era la Pentecoste, ma durante la lavorazione il Concilio Vaticano II definì Maria "Madre della Chiesa" e Chiara desiderò adeguare la composizione. Si cercò di esprimere la realtà della Chiesa al momento presente. Maria è su una grande fiamma, opera dello Spirito Santo per eccellenza. La grande cupola centrale rappresenta la Chiesa, i vescovi, la contemporaneità del Concilio; sullo sfondo, da un lato le barche, origine degli apostoli pescatori, e dall'altro l'industria, segno dei nuovi tempi. In basso dodici figure che alludono agli apostoli con lo sguardo rivolto alla pioggia di fuoco. Sono figure del mio quotidiano vissuto in Sicilia, quindi rispecchiano, in un certo senso, i pescatori e gli operai che incontro.

La tecnica è indiretta, cioè realizzata al rovescio, le tessere incollate su carta sagomata a pezzi trasportati poi da Siracusa in loco per essere immersi nel cemento. Non contento delle tessere in pasta vitrea di Murano, avevo l'esigenza di altre materie, ma per questo bisognava creare le tessere ad una ad una dai ritagli di marmo, pietre, sassolini, ecc. Nel complesso il risultato finale è pregnante di luce.

Fuori da ogni schema, lungi dall'affidare il bozzetto ad un laboratorio per l'esecuzione ma con fatica ed abnegazione, giorno dopo giorno, essa mi ha lasciato il segno del grande Amore, facendomi sentire sempre unito alla Chiesa, a Chiara e al suo carisma.

Paolo Scirpa



Il mosaico di Paolo Scirpa che fa da sfondo al presbiterio della nuova cappella.

In una pagina di un suo diario, proprio di quegli anni, la fondatrice dei Focolari aveva espresso il desiderio che sulla sua tomba ci fosse come simbolo la cupola di San Pietro, perché le ricordava ciò che amava di più:

«Per me dice tutto. Parla di ciò che più amo e voglio amare: la Chiesa. (...) La creatura di Gesù, quella per la cui fondazione è morto; la sua sposa che sarà anche oltre il tempo».

Caterina Ruggiu

Quando varchi il portone d'ingresso sembra che lui, Karol, stia lì ad aspettarti, pronto ad accoglierti nella sua casa. Entrando nel cortile della curia vescovile di Cracovia, una statua di papa Wojtyła ti dà in effetti il benvenuto. Sorridente e a braccia aperte. Lungo il porticato, una serie di foto illustrano la straordinaria parabola di quest'uomo venuto da lontano. Da qui partito per cambiare la storia del Novecento.

Nelle immagini, qui e là, dietro papa Giovanni Paolo II, si affaccia il profilo paffuto e rassicurante, la presenza silenziosa e bonaria di Stanisław Dziwisz, per quarant'anni al fianco di Karol Wojtyła. È lui a sostenerlo mentre si accascia colpito da Ali Agca; è lui che adesso riveste il ruolo che fu già del papa polacco: arcivescovo e cardinale di Cracovia.

«Il papa ha incontrato i focolarini da vescovo, già qui in questa casa — ci racconta commosso don Stanisław —, con loro c'erano rapporti molto profondi, semplici ma costruiti con il cuore. C'era il comunismo allora e ci si vedeva in maniera clandestina. La presenza dei focolarini era discreta ma efficace. Wojtyła leggeva i libretti di Chiara tradotti in polacco; la Lubich l'ha incontrata solo dopo, andando a Roma».

Cosa rappresentava Chiara Lubich per papa Wojtyła?

«Aveva grande rispetto per lei. Tra loro ho visto sempre una grande sintonia, spirituale e anche d'impegno ecclesiale. C'era una grande unione, non ci volevano tante parole, loro si capivano molto bene. Il Santo Padre ha trovato in lei, e anche nel Movimento dei focolari, la conferma a tutto quello che lui pensava, rispecchiava quella che era la sua idea di Chiesa: aperta verso il mondo, anche verso le altre religioni».

Al di là delle occasioni ufficiali, si incontravano spesso?

«Ci furono tanti incontri privati. Chiara con i suoi più stretti collabora-